



**Federazione  
Italiana  
Cinema  
d'Essai**

[fice3ve@agistriveneto.it](mailto:fice3ve@agistriveneto.it)  
[agis3ve@agistriveneto.it](mailto:agis3ve@agistriveneto.it)  
[www.spettacoloveneto.it](http://www.spettacoloveneto.it)



**Associazione  
Generale  
Italiana  
dello Spettacolo**

# Non ci resta che vincere

di Javier Fesser

INTERPRETI: Javier Gutiérrez, Juan Margallo, Sergio Olmos, Athenea Mata, Julio Fernández, Daniel Freire, Jesús Lago Solís, Luisa Gavasa, Jesús Vidal  
SCENEGGIATURA: Javier Fesser, David Marqués  
FOTOGRAFIA: Javier Juliá  
MONTAGGIO: Nicolas Goldbart  
MUSICHE: Alberto Iglesias  
DISTRIBUZIONE: Bim  
NAZIONALITÀ: Spagna, Messico, 2018  
DURATA: 124 min.

## PRESENTAZIONE E CRITICA

Marco Montes è allenatore in seconda della squadra di basket professionistica CB Estudiantes. Arrogante e incapace di rispettare le buone maniere viene licenziato per aver litigato con l'allenatore ufficiale durante una partita. In seguito si mette alla guida ubriaco e ha un incidente. Condotto davanti al giudice, viene condannato a nove mesi di servizi sociali che consistono nell'allenare la squadra di giocatori disabili "Los Amigos". L'impatto iniziale non è dei migliori e Marco cerca di scontare la sua condanna con il minimo sforzo convinto di trovarsi di fronte a dei buoni a nulla dai quali non potrà ottenere risultati apprezzabili. Progressivamente i rapporti cambieranno.

L'ultima opera di Javier Fesser centra l'obiettivo di divertire facendo pensare. Gli attori della squadra di basket non 'interpretano' i ruoli di disabili ma 'sono' disabili. Questo ha consentito o addirittura suggerito una flessibilità della sceneggiatura che ha visto inserire in montaggio scene che hanno preso vita direttamente nel corso delle riprese. Perché questo è un film che non sfrutta i disabili per far ridere pur consentendoci di divertirci (e non poco) dinanzi alle loro reazioni. C'è un profondo rispetto nei loro confronti perché li si racconta come sono e, attraverso la figura di Marco, si portano sullo schermo i pregiudizi che i cosiddetti normodotati nutrono (talvolta negandolo a se stessi) nei loro confronti. Lo schema della sceneggiatura ha un sapore di déjà vu ma viene declinato con grande originalità consentendosi anche svolte inaspettate perché

si percepisce quanto, anche le situazioni più "cinematografiche" siano innervate da una sensibilità molto attenta anche ai dettagli.

([www.mymovies.it](http://www.mymovies.it))

Ha fatto staccare tre milioni di biglietti in patria ed è candidato per la Spagna alla corsa Oscar per il miglior film straniero. Il successo di questo film che vede protagonisti attori disabili nei panni di una squadra di basket è davvero meritato. La commedia di Javier Fesser, noto per i suoi film *Camino*, vincitore di sei Premi Goya, e *Mortadello e polpetta contro Jimmy lo Sguercio*, fa ridere e riflettere al tempo stesso, è leggera e profonda, emoziona e commuove.

(...) C'è chi ha paura dell'acqua e non si fa la doccia da mesi, chi si incanta per qualche minuto fissando un punto qualunque del soffitto, chi è ipocondriaco e pensa sempre di avere qualche malanno, chi tira la palla solo all'indietro e chi invece è bravissimo a fare canestro, ma si rifiuta di giocare. Ognuno ha le proprie particolarità e i propri problemi. Ma chi non ne ha? Lo stesso allenatore scopre di non esserne immune. Non solo ha paura di prendere l'ascensore, ma dal punto di vista affettivo è talmente frenato che, pur tenendoci ancora molto, non riesce a sbloccare la situazione con la sua ex fidanzata Sonia. La lezione del film, che apprenderà per primo lo spocchioso Montes, è proprio questa: ogni persona ha i propri limiti, non solo quelli che lui inizialmente chiama con disprezzo i "mongoloidi", ma anche i così detti "normodotati". Insieme si può provare a superarli. Vincere non è arrivare primi, ma è soprattutto giocare la propria partita. E questo è il vero canestro nella vita.

([www.cinematografo.it](http://www.cinematografo.it))

(...) Un pretesto banale quello di Fesser, che però gli permette di indagare in maniera veritiera e naturale, quante barriere può costruirsi l'uomo comune davanti a qualcosa che non conosce. L'atteggiamento di Marco quando incontra la sua nuova squadra è tra l'incredulo e il disperato. Non sa approcciarsi a queste persone seppur da subito si dimostrano molto aperte nei suoi confronti. Le definisce subnormali, mongoloidi;

## Non ci resta che vincere

di Joel Edgerton

---

è convinto che non riusciranno mai neanche a prendere una palla in mano, figuriamoci a disputare una partita. Il suo è un atteggiamento di superiorità. Inutile dire che, col passare dei giorni, l'allenatore inizierà a conoscere sempre più i suoi allievi, apprezzandone di ognuno le peculiarità, creando un gruppo coeso e, con l'aiuto della compagna Sonia, a scalare la classifica del campionato a cui la squadra è iscritta.

Fesser ha capito subito di dover puntare sui personaggi e lo fa in maniera brillante. Non solo sceglie un cast di veri disabili mai stati prima d'ora su un set cinematografico, ma li glorifica facendo sì che diventino loro, coi loro gesti, la loro fisicità, le frasi reiterate all'infinito, le cantilene...i protagonisti assoluti. Gutierrez, che è un ottimo attore, diventa così la loro spalla, riuscendo a tirar fuori tanta esilarante spontaneità. È racchiusa qui la magia del regista che riesce ad emozionare attraverso una risata sincera. Non è mai facile trattare il tema della disabilità senza scadere nella retorica, nella commozione forzata. Fesser, invece, ci dà modo, in maniera delicata e vera, di approcciarci a questo gruppo di persone come se li stessi conoscendo personalmente. E ognuno di loro, con la sua particolarità, ci colpisce positivamente. L'ipocondriaco, il ragazzo che ti abbraccia forte, l'unica ragazza del gruppo che si esprime a "parolacce" sono fantastici singolarmente, e una forza della natura quando sono insieme.

L'autore non sembra volerci dire il classico "siamo tutti uguali", bensì "siamo tutti diversi, rispettiamo". Ed è un messaggio importante in tutte le epoche, a tutte le età, in tutte le classi sociali. Perché ancora tutti noi, come Marco, (si veda la scena dell'autobus) non riusciamo a vedere al di là del nostro naso e non riusciamo ad avere un atteggiamento di apertura nei confronti di ciò che non è già noto. L'intero film è pervaso da un clima scanzonato di gioia e di risate. In fondo, ci riconosceremo in Marco, soprattutto quando arriverà a capire che l'unico che ha dei problemi, è proprio lui. Grazie ai suoi nuovi amici riuscirà a confrontarsi con la sua "allergia" alle responsabilità e con il suo solito scappare davanti alle avversità della vita. Riuscirà anche a tenersi per sempre accanto la sua Sonia, decidendo finalmente di provare ad avere un figlio.

**NON CI RESTA CHE VINCERE** diverte, è vero, ma non mancano scene più toccanti, come quella della doccia ad esempio, in cui uno dei componenti della squadra vince una delle sue più grandi paure grazie alla passione per gli animali. O quella, naturalmente, della partita finale che è un tripudio di felicità: vincenti, avversari, pubblico sono tutti travolti da questa ondata di entusiasmo. Aver scelto lo sport, il basket in particolare, come sfondo a una storia così piacevole e diretta, è un altro dei meriti di Fesser. Sport visto come qualcosa che unisce, che diverte, che fa bene alla salute fisica e mentale, che crea grandi amicizie. A livello prettamente tecnico poi, è anche un pretesto che gli permette di rimarcare le sue doti registiche. La partita finale infatti, anche grazie ad un ottimo montaggio, è ben girata, crea momenti di pathos ed emoziona lo spettatore che naturalmente tifa per "Los Amigos", la squadra di Marco. **NON CI RESTA CHE VINCERE** è una commedia brillante dal messaggio potente.

([www.masedomani.com](http://www.masedomani.com))

**NON CI RESTA CHE VINCERE (CAMPEONES)**, il titolo originale) è il film, campione di incassi al botteghino in patria, selezionato come candidato spagnolo ai prossimi Oscar 2019. Diretto dal regista madrileno Javier Fesser, l'opera affronta il tema della disabilità senza scadere in toni melodrammatici. Il punto di forza di **NON CI RESTA CHE VINCERE**, infatti, è quello di comunicare allo spettatore la diversità come unicità, a cui non dobbiamo rinunciare. Lo stesso regista, che firma lo script insieme a David Marqués, ha spiegato alla presentazione del film alla Casa del cinema di Roma, tenutasi lo scorso 12 novembre: "Ero partito dall'idea di voler raccontare che siamo tutti uguali e ho finito con la consapevolezza che siamo tutti meravigliosamente differenti. Una diversità che ci invita a conoscere, vivere avventure e emozionarsi, senza utilizzare etichette". Il cast ha coinvolto oltre seicento partecipanti. Ne sono stati selezionati dieci. Quindi, in un secondo momento, la sceneggiatura è stata modificata a misura dei protagonisti. Durante le riprese, Fesser ha assecondato i momenti di improvvisazioni dei giovani campioni. Una scelta che si è rivelata vincente, considerando l'entusiasta risposta del pubblico in sala.

([www.mauxa.com](http://www.mauxa.com))